

Pagano cinquemila euro per frequentare i corsi di specializzazione nel loro Paese. Altri soldi per venire in Italia, con la promessa di un'assunzione. Ma adesso sono sulla strada. Decine di operai tunisini sostengono di essere stati truffati dalle aziende per cui lavorano. In gran parte società subappaltatrici dei lavori per la costruzione delle grandi navi a Marghera. Ieri mattina una loro delegazione, guidata dal sindacalista dei Cobas Paolo Dorigo, ha simbolicamente «occupato» il secondo piano della Procura. Hanno espresso la loro protesta al procuratore aggiunto Carlo Mastelloni, facendo presente che da mesi sono vittime di accordi disattesi e ora si trovano di fatto disoccupati.



Paolo Dorigo sindacalista dei Cobas difende gli operai tunisini ingannati

«Questi ragazzi — racconta Dorigo — sono stati sfruttati due volte. Prima illusi in patria di trovare un lavoro. Poi in Italia, dove avevano loro promesso alloggio e lavoro a 1300 euro al mese. Ma non hanno visto né l'uno né l'altro. E tutte le nostre de-

nunce sono finite in un cestò». Gli operai, spiega Dorigo, sono stati assunti dalle ditte Italiana Impianti, con sede a Napoli e Azin metal, tunisina, che lavorano in subappalto per la Berengo spa e per la Fincantieri. «Noi pensiamo che dietro tutto questo

ci sia una gigantesca truffa — insiste il sindacalista — perché adesso questa gente è di fatto disoccupata. Dovrebbe essere assunta a Genova, ma l'alloggio non glielo danno. E intanto stanno arrivando altri disperati con lo stesso sistema».

I corsi di formazione sono stati fatti a Tunisi e ognuno degli aspiranti operai elettrici ha pagato qualcosa come 4-5 mila euro per parteciparvi. Poi è arrivata l'offerta del viaggio in Italia, anche qui debiti per affrontare la traversata. Infine, il permesso e

il posto di lavoro fisso. Ma l'illusione è durata poco. «Chiediamo che sia fatta luce su tutto questo traffico di esseri umani — ha detto ieri Dorigo a Mastelloni — perché da mesi denunciavamo quanto accaduto ma nessuno ci dà ascolto».

Per gli operai tunisini, fa notare il rappresentante dei Cobas, è anche impossibile tornare in patria in queste condizioni. «Hanno chiesto prestiti ai loro parenti per affrontare quella spesa — dice — non possono certo tornare a casa senza niente». (a.v.)

Marghera. Accordi disattesi dalle società sub-appaltatrici

Operai illusi e traditi

Occupazione simbolica della Procura

IN BREVE